



Committente: Natur- und Tierpark Goldau
 Progetto: Gion A. Caminada Architektbüro
 Collaboratori: Tommaso Arnaboldi
 Data di realizzazione: 2015
 Ingegnere: Walter Bieler AG
 Carpenterie: Annen Holzbau AG
 Fornitura del legno: Schilliger Holz AG
 Fotografie: © Natur- und Tierpark Goldau/Frederic Urban

pp. 40-41

Schizzi preliminari di progetto

Il passaggio a terra individuato tra i due corpi scala nasconde l'ingresso diretto alle rampe di salita; sulla superficie esterna alcune casette per gli animali

Foto©Natur- und Tierpark Goldau/Frederic Urban

pp. 42-43

Sequenza delle piante dei nove livelli della torre

Veduta del fianco della torre, individuazione dell'ingresso contrapposto a quello della scala. Foto©Natur- und Tierpark Goldau/Frederic Urban

pp. 44-45

La torre nella radura del Parco tra gli spuntoni di roccia affioranti

Foto©Natur- und Tierpark Goldau/Frederic Urban

Planimetria della torre all'interno dell'area del Parco

pp. 48-49

Prospettiva verticale: dettaglio del sistema a incastro dei pannelli di rivestimento

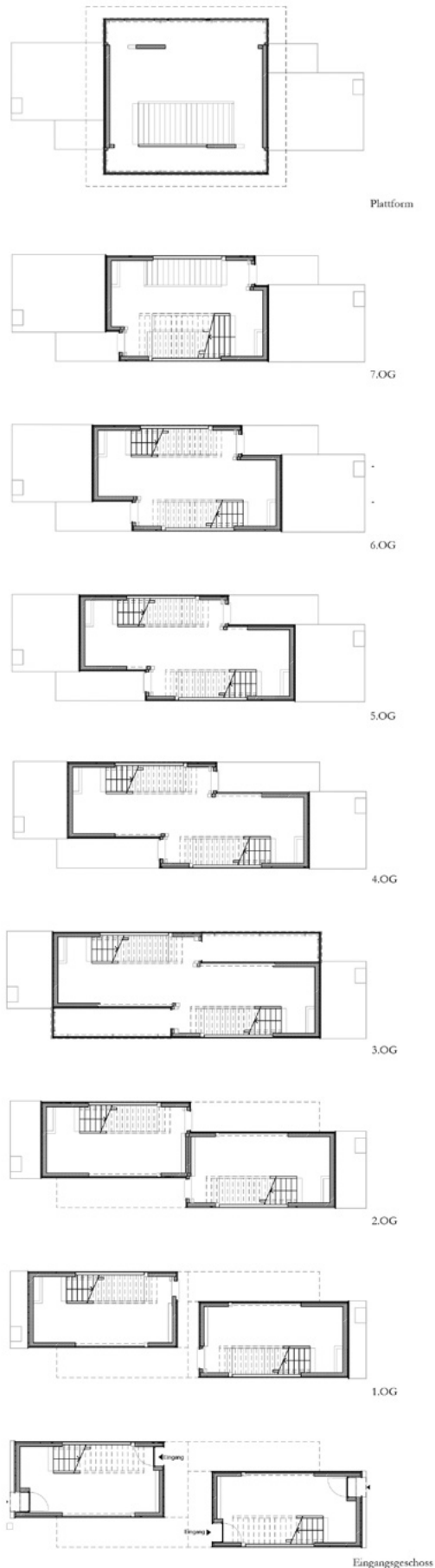
Foto©Natur- und Tierpark Goldau/Frederic Urban

Schizzi preliminari di progetto

pp. 50-51

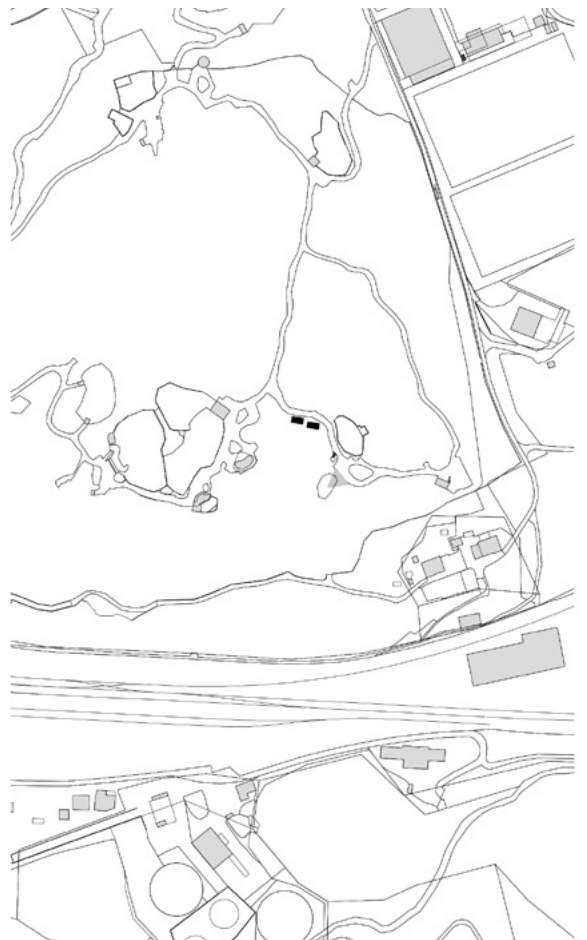
Un interno: le due scale in legno lamellare si incontrano in uno spazio comune illuminato dalla luce del sole filtrato dai listelli del rivestimento

Foto©Natur- und Tierpark Goldau/Frederic Urban









tutto il parco e, a perdita d'occhio, fin sopra tutta la valle, fino a raggiungere le vette delle Alpi che la circondano. L'opera è l'occasione per lo studio svizzero di intrecciare i temi dell'ascesa e della vista, aprendosi alla sfera dell'architettura del *mirador* che, muovendosi tra il permanente e l'effimero, sembra aver recentemente guadagnato maggiore spazio e riconoscimento, forse per la capacità di questi luoghi di offrire inattese occasioni dello 'stare'¹. Ascesa e sguardo da sempre offrono un ricco bagaglio di valori e significati simbolici all'architettura monumentale. Tuttavia, ad oggi, in queste architetture, i due atti evocativi del salire e del guardare, modificando la percezione dello spazio e generando suggestioni, sembrano aver trovato un fine proprio e ultimo, esplicitato nel legame stretto col luogo.

La costruzione è il secondo dato. La tipologia della torre porta con sé un ricco bagaglio di suggestioni e rimandi nel tempo e nei luoghi. Come spiega lo stesso Caminada, la torre può concretizzare la volontà di separazione, tanto fisica, quando questa sia necessaria per proteggersi, tanto ideale, quando serva a rimarcare distacco e superiorità. Può essere baluardo di un territorio o mera fantasia, come le case sugli alberi dei bambini, o ancora seducente macchina scenica, come le torri di avvistamento diffuse in molte aree periurbane, da quando il paesaggio ha cominciato a trasformarsi in panorama e la vista in veduta, diventando suggestivo sfondo per il gioco borghese della 'gita fuori porta'. Ma la torre di Caminada, pur evitando ogni schema retorico, sembra portare in sé il desiderio di un significato ulteriore, simbolico: forse l'idea di un'ascesa che è possibilità di guadagnare una visione rinnovata, una chiarezza che, lasciato l'intrico del bosco, si raggiunge solo cambiando il proprio punto di vista; una salita che non cerca separazione ma ricongiunge, ricollocando nel giusto rapporto di scala l'uomo all'interno di un contesto più grande, quello del luogo e del paesaggio. Lo sviluppo della torre fino alla quota più alta, come sottolinea lo stesso autore, non ha a che fare con la «messa in scena dello sguardo»², ma piuttosto con il tentativo di dare forma a degli spazi in cui si possa fare esperienza delle presenze che affiancano il nostro stare sulla terra, siano esse gli animali, il vento, o la luce.

Il progetto concepisce la torre come un dispositivo che consente all'uomo di alleggerire il peso delle proprie orme, sovrapponendo il tracciato del proprio percorso a quelli degli animali che popolano il Parco. La verticalità della torre, il modo puntuale di attaccarsi a terra, appaiono come un invito a farsi da parte, a staccarsi per un attimo dal punto di vista che ci è più familiare, per ritirarsi in uno spazio al di là del quale osservare lo scorrere di dinamiche altre. Questa 'pausa' dalla nostra soggettività in qualche modo permette di superare la dicotomia 'attore-uomo/scena-natura' e di riportare entrambi al ruolo di soggetti compenetrati in un rapporto di reciprocità totale «del tu e dell'io»³.

Il progetto della torre offre l'occasione di interrogarsi sull'idea del 'doppio' e dell' 'altro', e lo affronta proponendo un rapporto dialettico tra i soggetti. Il tema della sovrapposizione e del reciproco prende forma nel disegno di questo 'osservatorio'.

Impostato su di una piastra di cemento, il sistema parte da due punti distinti: due corpi accolgono due scale autonome che si fronteggiano salendo in direzioni inverse. Salendo si accede a spazi, logge e affacci, da cui ricevere, quando più protetti, quando più esposti, la luce, il vento, il paesaggio. Proseguendo, le scale si avvicinano, tendendo progressivamente l'una all'altra, fino a sbarcare in un piano comune già nel terzo livello, per poi ricongiungersi definitivamente in un'unica rampa, una volta raggiunto il piano più alto del belvedere dove le divergenze delle due vie si sciolgono, fondendosi in unico grande spazio da cui si guadagna la vista del paesaggio.

The proposal is that of a watchtower, a vertical path that offers the visitor a privileged view of the entire park, as far as the eye can see, all the way over the valley to the peaks of the Alps that surround it. The work is an opportunity for the Swiss studio to blend the themes of the ascent and of the view, exploring the sphere of viewpoint architecture which, moving between the permanent and the ephemeral, seems to have recently acquired increased space and recognition, perhaps due the ability these places have to offer unexpected occasions for 'being'¹. Nowadays, however, the two evocative actions of ascending and gazing, which change the perception of space and generate allusions, seem to have found in these architectures their own and ultimate purpose, made explicit in the close connection with the place.

The construction is the second fact. The typology of the tower carries with it numerous allusions and references to various times and places. As Caminada himself explains, the tower can materialise the will to separation, which can be physical, when it is necessary for purposes of protection, as well as ideal, when it serves as a sign of detachment and superiority. It can be the bastion of a territory or mere fantasy, such as the tree houses of children, or even seductive scenic devices, such as the watchtowers that are widespread in many peri-urban areas, a trend that began long ago when the landscape started to turn into a panorama and the view into a vista, reducing scenic presences to suggestive backdrops for the bourgeois entertainment of an 'outing in the countryside'. Yet Caminada's tower, although avoiding any rhetorical device, seems to carry within it the wish for an additional, symbolic meaning: perhaps the idea of an ascent that is also the possibility of gaining a renewed vision, a clarity that, having left the intricacy of the forest, can only be achieved by a change in point of view; a climb that does not seek separation but which rather reconjoins, placing man once again in the proper scale relationship within a larger context, that of place and landscape. The unfolding of the tower up to its greatest height, as the architect himself points out, has nothing to do with a "mise en scène of the gaze"², but rather with an attempt to shape spaces which allow us to experience the presences that accompany our being on earth, whether they be animals, the wind, or light.

The project conceives the tower as a device that makes it possible for humans to reduce the weight of their own footprints, overlaying the trace of their own path on those of the animals that inhabit the Park. The vertical nature of the tower, the specific way it connects to the ground, is ultimately an invitation to step aside, to detach ourselves for a moment from our most habitual perspective, in order to retreat into a space beyond which to observe the flow of other dynamics. This 'pause' in our own subjectivity somehow allows us to overcome the 'actor-man/scene-nature' dichotomy and to bring both back to their role as interpenetrating subjects in a relationship of total reciprocity between 'the you and the I'³.

The project of the tower offers an opportunity to question the idea of the 'double' and of the 'other', which it addresses by proposing a dialectical relationship between the subjects. The themes of overlaying and reciprocity take shape in the design of this 'observatory'. Set on a slab of poured cement, the system initiates from two different points, two bodies that accommodate two independent staircases which face each other as they ascend in opposite directions. Ascending, the visitor gains access to spaces, loggias and viewpoints, where he comes into contact, more or less protected or exposed, with the light, the wind and the landscape. Continuing the ascent, the staircases gradually draw closer to each other, until reaching a common plane as soon as the third level, and finally connecting in a single ramp at the highest floor of the watchtower, where the differences in their paths dissolve, finally merging into one

La reciprocità del 'tu e dell'io' trova espressione ancora in un'altra sovrapposizione: se lo spazio interno è riservato all'uomo, l'involucro della torre è sede di tane e nidi per gli animali.

Pensata come un'architettura estremamente pragmatica, sviluppata come un oggetto semplice, forse addirittura effimera nella sua funzione, realizzata a partire da materiali locali, secondo la sensibilità del suo progettista, la torre di Goldau restituisce l'idea di un'architettura profonda nel pensiero.

È ancora un sistema binario quello su cui si bilanciano gli elementi costitutivi di questa architettura: da una parte lo scheletro resistente pensato in legno lamellare, fatto per rispondere in modo elastico ai notevoli carichi della struttura e alle forze dei venti che la sollecitano; dall'altra il rivestimento leggero, realizzato con un sistema di assi di legno giustapposte e posate secondo una tecnica desunta direttamente dalla tradizione delle architetture rurali. Lo spazio così composto risulta compatto e avvolgente per l'omogeneità dei materiali di struttura e involucro, ma leggerissimo e dinamico tanto per la soluzione delle scale a giorno sorrette dal sistema non simmetrico della trave sottostante e dal cosciale che funge anche da parapetto, quanto per la soluzione dei listelli di rivestimento, ancorati alla struttura principale tramite un sistema di travicelli e montati secondo la linea inclinata del corpo scala.

Tutto il progetto è un ragionamento sulla materia, altro dato di realtà; l'opera è l'occasione di un esperimento, di una manipolazione del materiale come avrebbe potuto pensarla Aalto, esperimento portato alle sue estreme potenzialità espressive; è l'approfondimento di una tecnica costruttiva tradizionale condotta fino al massimo delle sue possibilità, della sua attualità svincolata dalla dimensione del folklore.

«L'involucro è tessuto come un abito», dice l'architetto grigione. Le assi di legno naturale vengono affiancate le une alle altre, ancorate alla struttura, combinate per lasciare spiragli tra le fughe, così che l'interno si intuisce già prima di entrare, e da dentro, il paesaggio è restituito frammentato attraverso un diaframma che traspira luce e aria.

Alcune delle riflessioni di Caminada fanno spesso riferimento alle opere di Giacometti. Quel tendere al compimento senza mai davvero raggiungerlo, quel tornare indietro per ricominciare e ripetere l'operazione compositiva sempre simile a se stessa ma sempre diversa che caratterizza l'opera dello scultore, attraggono l'interesse dell'architetto che vede in quel 'tendere' la possibilità di coltivare un dubbio, di trovare un punto di incontro tra soggettivo e oggettivo, tra l'io e l'altro, maturando la consapevolezza di potersi approssimare alla realtà solo come a un fatto che non è fisso, attraverso uno strumento che a sua volta fisso non è, come il progetto di architettura. Nella Torre di Goldau, forse qualcosa di Giacometti affiora anche in quel modo di apporre il materiale su di uno scheletro, per dar forma alla figura attraverso la ripetuta e controllata stratificazione di un materiale. Il luogo dell'intervento è il risultato di un accidente della storia dove la dialettica tra uomo e natura ha infine rifondato un rinnovato equilibrio di cui l'imponente corpo di legno si fa custode, instaurando una relazione tra sé e le presenze di questo luogo e invitando a mettersi in ascolto di quel 'segreto' che si cela nei vecchi boschi.

¹ Si richiama l'opera di Tscholl in Alto Adige dove, come in altre architetture in tutto il mondo in bilico tra scultura e architettura, lo sguardo diventa innesco indispensabile per l'evocazione del luogo.

² L'autore parla di questo tema nel pamphlet di presentazione del progetto.

³ Pensiero suscitato nell'architetto svizzero dalla lettura delle opere di Martin Buber, in particolare *Ich und Du* (1923), trad. italiana G. Tosti (a cura di), *L'io e il tu. Il pensiero di Martin Buber*, Studium Edizioni, Roma 2021.

large space from which the whole landscape can be appreciated. The reciprocal relationship of the 'you and I' is also expressed through another overlapping; whereas the path enclosed within is intended for humans, the other, on the outside shell, is devoted to animals: in it there are niches, dens and nests.

Devised as an extremely pragmatic architecture, developed as a simple object, perhaps even ephemeral in its function, and built with local materials in accordance with the sensibility of its designer, the Goldau tower renders the idea of a deeply thought architecture. The constituting elements of this architecture are also based on a binary system; on the one hand the resistant skeleton designed in glued laminated timber, made to respond elastically to the considerable loads of the structure and to the forces of the winds that stress it, and on the other a light cladding, with a system of juxtaposed timber slats laid according to a technique derived directly from the tradition of rural architecture. The resulting space is thus both compact and snug due to the homogeneity of the materials of the structure and envelope, but also very light and dynamic thanks to the solution of the open stairs supported by the non-symmetrical system of the underlying beam and of the stringer which also serves as railing, as well as to that of the cladding slats, anchored to the main structure through a system of rafters, mounted following the inclination of the staircase.

The whole project is a reflection on matter, which is another fact of reality; the work is an opportunity for an experiment, a manipulation of the material, as Aalto might have imagined it, taken to its extreme expressive potential; it is the in-depth exploration of a traditional building technique carried to the utmost extent of its possibilities, of its actuality, freed from the dimension of folklore.

"The envelope is woven like a garment", says the architect from the Graubünden; natural timber boards are placed side by side, anchored to the structure, arranged so as to leave slits between the joints, so that the interior can be sensed even before entering, whereas the landscape is perceived from within in a fragmented manner through a diaphragm that breathes light and air.

Some of Caminada's reflections refer to Giacometti's works; that sense of tending toward completion without ever really reaching it, that going back in order to begin again and repeat the compositional operation in ways which are similar, yet always different that characterises the sculptor's work, appeals to the architect, who identifies in that 'tending' the possibility of cultivating a doubt, of finding a middle ground between the subjective and the objective, between the I and the other, developing the awareness of being able to approach reality only as a fact that is not fixed, through a tool, such as the architectural project, that is not fixed either. Perhaps something of Giacometti surfaces too in the Goldau tower, in that way of applying material to a skeleton, of shaping the figure through the repeated and careful layering of a material.

The place of the intervention is the result of an accident of history where the dialectic relationship between man and nature has finally refounded a new equilibrium, of which the imposing timber structure becomes the custodian, establishing a relationship between itself and the presences of this place and inviting us to listen the the 'secret' that is concealed in the old woods.

Translation by Luis Gatt

¹ Reference is made to Tscholl's work in South Tyrol in which, as in other architectures throughout the world that are caught midway between sculpture and architecture, the gaze becomes an indispensable trigger for the evocation of place.

² The author discusses this issue in the project's presentation pamphlet.

³ A thought which arose in the Swiss architect through the reading of the works of Martin Buber, in particular *Ich und Du*, 1923, Italian translation by G. Tosti (ed.), *L'io e il tu. Il pensiero di Martin Buber*, Studium Edizioni, Rome 2021.



